PAUL LAURENT ASSOUN

IL BAMBINO, PADRE DELL'UOMO

Figure freudiane dell'infantile

www.lacan-con-freud.it

Titolo originale: *L'enfant, père de l'homme. Figures freudiennes de l'infantile*. *Penser / rêver*, 1, 2002.

"Il bambino, padre dell'uomo. Figure freudiane dell'infantile", è apparso in *Psicoterapia Psichoanalitica*, Borla, Anno XI, numero 1, Gennaio/Giugno 2004, pp.13-28, nella traduzione di Lucia Schiappoli, col permesso di pubblicazione di Paul-Laurent Assoun e Michel Gribinski.

Successivamente, è apparso, in formato pdf, sul sito dell'Istituto Ricci per la formazione in psichiatria, http://istitutoricci.it/docs/Assoun.pdf.

Lo riproduciamo qui immutato ma con una diversa formattazione e impaginazione, e con la dotazione di segnalibri, secondo la linea editoriale di questo sito.

“La psicoanalisi è stata costretta a derivare la vita psichica dell’adulto da quella del bambino, a prendere sul serio la massima: il bambino è il padre dell’uomo”, scrive Freud in uno dei suoi testi-manifesto[1]. Non si sa cosa ammirare di più nella fattura di questa frase di Freud, se la sobrietà della forma oppure la portata del contenuto, che invita a prenderla alla lettera. In effetti, di primo acchito essa non sembra essere delle più serie: come può il bambino essere considerato come un padre e, soprattutto, padre “dell’uomo”?

L’adagio inconscio

Questa frase o adagio in forma di paradosso - *das Kind is der Vater des Mannes* – non è un semplice modo di dire. Essa impone un gesto scientifico di immensa portata: far derivare la vita psichica dell’adulto *dal* bambino, collocando il bambino, così concepito, nella posizione di “colui che concepisce” l’adulto.

Freud dà qui significato alla riscrittura della genealogia operata dal sapere dei “processi inconsci”: ponendo “il bambino” nella posizione di soggetto della frase, ne rifiuta l’idea acquisita. Una semplice modifica sintattica, ma gravida di conseguenze: l’adulto si ritrova nel posto del “complemento oggetto”. È da qui che ha inizio la problematizzazione dell’*infantile*: resta da capire che cosa vuol dire “il bambino”, una volta assegnato e promosso a questa funzione-soggetto.

Vi è in ciò un giocare sulle parole assunto rigorosamente: dal momento che la vita psichica dell’adulto (*Erwachsen*: letteralmente, colui che è arrivato alla fine della propria crescita, *Herabwachsen*) trova origine e derivazione (*Ableitung*) da quella del bambino -ritenuto appunto ancora allo stato embrionale del suo “sviluppo” e non ancora giunto alla fine della sua crescita -,

[1] Le citazioni di Freud sono tratte dalle *Gesammelte Werke* (Fischer Verlag) e sono qui tradotte da noi. S. Freud (1913) *Das Interesse an der Psychoanalyse,* G. W. VIII, p. 412 [Tr. it. *L’interesse per la psicoanalisi*. OSF, 7, 265. Per la traduzione in italiano delle citazioni ci atterremo sempre al testo di Assoun. N.d.T.]. Sulla portata di questo testo, del quale abbiamo proposto un’edizione critica (Retz 1981), rinviamo al nostro *Psychanalyse*, PUF, “Premier cycle”, 1997, pp. 516-531.

ecco che appare un'istanza denominata *das Kind*, eretta a principio generatore, e in qualche modo simbolicamente procreatrice dell'adulto.

Ecco dunque che il bambino consegue la funzione paterna, sempre che si ritrovi il senso mitologico della paternità, come lo si può intendere nell'uso presocratico, o in quello di Esiodo, del principio generatore. Questa nuova versione della genesi implica il ripensamento dell'idea stessa di una "psicologia genetica", al punto, come vorremmo mostrare, di sovvertirla.

Punto dolente, non ce ne si è resi abbastanza conto, di ogni teoria dello sviluppo ed anche della "psicologia infantile" (per quanto quest'ultima possa essere spolverata di "inconscio"). Il senso che ha il bambino delle "psicologie infantili" è quello di essere l'alfa dello sviluppo del quale l'adulto sarebbe l'omega; il "bambino freudiano", invece, ha in qualche modo la vocazione di incarnare la verità inconscia che permane nell'adulto, come il nocciolo nel frutto.

Non è un caso che la nozione di "infantilismo", che designa nel linguaggio corrente un resto di stupidità puerile, strascico di un difetto di maturazione, dia accesso in Freud, nel suo registro simbolico, ad una teoria strutturale dell'"infantile" come nucleo dell'"inconscio".

Per dirla altrimenti, dopo Freud io devo, io che mi ritengo un soggetto adulto ed autonomo, concepirmi, considerando il mio statuto di soggetto inconscio, come figlio (figlia) del Bambino che sono stato e che condetermina il mio essere. Un altro modo di significarlo è comprendere la correlazione tra nevrosi e infantile. Infatti da dove viene questa necessità che ha obbligato la psicoanalisi ad aderire all'adagio in questione, se non dalla clinica della nevrosi, riscoperta, al di là della riduzione psicopatologica, come una "forma di esistenza psichica" che testimonia di certi "tempi originari"?

Dal dire poetico all'enunciato scientifico

Il contesto di questo annuncio non è davvero indifferente: si tratta del momento della sua esposizione, così didattica, in cui Freud mette in evidenza l'"interesse" della psicoanalisi "dal punto di vista della storia dell'evoluzione" (*das entwicklungsgeschichtliche Interesse*), ossia il suo contributo a quella teoria del divenire che egli pensa nei termini di una *Entwicklung*, carichi di una forte connotazione "trasformista".

Si tratta dunque di un enunciato di grande portata epistemologica che Freud sviluppa con chiarezza: la psicoanalisi "si è attenuta alla continuità della

psiche infantile con quella dell'adulto, ma anche alle trasformazioni e agli sconvolgimenti (*Umwandlungen und Umordnungen*) che si compiono nel corso di questo cammino". Ma il carattere allusivo della formula ne suggerisce ancor più la risonanza poetica: *Satz*, è una formula nota, quasi sapienziale. Prodotto diffuso della saggezza delle nazioni tradotta *expressis verbis*, in inglese, da Wordsworth, il cui nome tuttavia manca qui all'appello[2], ma che il *Gebildete*, l'uomo di cultura, al quale Freud sa fare l'occhiolino, avrà riconosciuto come l'autore dei *Preludi*.

Perché quest'asserzione enuncia una verità che ci sorprende? Perché, anche se riconosciamo in questa formula proverbiale qualcosa che abbiamo sempre saputo, è necessario ricordarcela? La ragione clinica ne è suggerita nel seguito: "La maggior parte di noi ha un vuoto di memoria riguardo ai primi anni della propria infanzia, nel quale spiccano soltanto alcuni frammenti di ricordi". In breve, la cosa dipende dall'"amnesia" detta "infantile". L'"infantile" è l'oggetto di un vuoto di memoria, o ancora *l'uomo (l'adulto) è soggetto al vuoto di memoria relativamente al suo infantile*.

Il che permette di prolungare così la scrittura: il bambino è il padre dell'uomo, ma l'uomo ha, a causa di un'amnesia, dimenticato chi era suo padre. Pertanto fondamentalmente lo misconosce e la psicoanalisi è fatta per ricordarglielo: "Si può affermare che la psicoanalisi ha colmato questa lacuna, che essa ha sconfitto quest'amnesia dell'infanzia dell'umanità".

Diese Kindheitamnesie der Menschheit: l'espressione designa un sintomo enorme, un vuoto di memoria fenomenale. Oblio massivo ed oblio di massa: l'uomo è affetto da questo grave sintomo, oblio *dell'*infanzia, più radicale dell'oblio dell'essere stesso. L'oblio dell'infantile nella scienza del

[2] Jones lo conferma, traendone spunto per sottolineare il punto di rottura tra il poeta e Freud: "Una frase di Wordsworth: 'Il bambino è il padre dell'uomo' è divenuta proverbiale. Ma Freud, scoprendo e studiando con precisione il modo in cui la personalità pulsionale del bambino si sviluppa per arrivare alla personalità dell'adulto, ha dato a questa frase un senso ben più profondo" (*La vie et l'œuvre de Sigmund Freud*, PUF 1970, t. I, p. 415 [Tr. it. E. Jones (1953) *Vita e opere di Freud*. 1. Garzanti 1977, 452]). È rivelatore che quest'esempio sia portato come illustrativo della differenza tra "l'esposizione generale delle idee" e "le ricerche sperimentali molto approfondite che, tra le mani di Freud, permisero di dar loro vita e significazione", differenza sottostimata secondo lui da Maria Dorer nel suo studio dei *Fondamenti storici della psicoanalisi*. [*Historische Grundlagen des Freudismus*. *I.Z.*, II, 1914, 305, citato da Jones].

sessuale riproduce dunque l'amnesia infantile. Cosa che richiede una *mise en abîme*: l'età adulta è oblio del bambino, così come la scienza è rigetto dell'infantile.

L'oblio del bambino: il "capitolo mancante"

Lo si intravede, la massima sarebbe potuta comparire in epigrafe ai *Tre saggi sulla teoria sessuale*, dove s'impone la potenza dell'infantile e se ne sottolinea l'"omissione". Essa ci aiuta precisamente a rileggere l'esposizione di questa situazione che troviamo all'inizio del secondo dei *Tre saggi*. Si è allora colpiti dalla radicalità della posizione di Freud: "Nessun autore, che io sappia, ha riconosciuto chiaramente la *Gesetzmässigkeit* di una pulsione sessuale nell'infanzia[3]". La parola vuol dire "legalità", "legittimità" o "regolarità".

Si può trovare azzardata la formulazione: lo stesso Freud le consacra una nota, una decina d'anni dopo, nella quale segnala che ha effettuato, come per sgravio di coscienza, un esame della letteratura sull'argomento, e che non ha potuto trovare nessun predecessore su questa strada. È per lui l'occasione di insistervi, e di apporre la propria firma in calce a questa rivendicazione di originalità sotto forma di constatazione: certo, "l'esistenza dell'amore nell'età infantile non ha più bisogno di essere scoperta". Certo, non sono mancati scritti che accennano all'"attività sessuale precoce del bambino piccolo", ma fare la cronaca delle erezioni, delle condotte masturbatorie e dei maneggi che mimano il coito non fa che permettere di misurare meglio l'abisso rispetto *al* gesto che mancava e che caratterizza l'apporto propriamente freudiano: riconoscere "la legalità della pulsione sessuale nell'infanzia". Bisogna capire non solo che, occasionalmente, il bambino si lascia andare a tradire un'attività simil-sessuale – questo lo si è sempre saputo, talvolta lo si è annotato e spesso ci si è scherzato sopra, tra divertimento e imbarazzo. E quando se ne è data una "spiegazione", ciò è avvenuto, al meglio – o al peggio – mediante la corruzione precoce oppure mediante un fattore ereditario. Ciò che è assolutamente nuovo è porre la "norma" pulsionale come "legge costituzionale" dell'infanzia. E ciò, afferma formalmente il creatore della psicoanalisi, *nessuno* prima di me l'ha detto o pensato. Egli lo sottolineerà all'occorrenza con una fermezza eccezionale, davanti ai suoi discepoli e ad Otto Rank, che lo annota: "La sessualità infantile

[3] S. Freud (1905), *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*, G.W. V, p. 74 [Tr. it. Tre *saggi sulla teoria sessuale*, OSF, 4, 484].

è stata realmente scoperta da lui, Freud [4]".

Questo è il motivo per cui vi è un capitolo universalmente mancante in ogni trattato prefreudiano sull'"evoluzione del bambino", il capitolo "evoluzione sessuale". È tale "capitolo omesso" (*übergangener Kapitel*), più ancora che censurato, il contenuto del secondo dei *Tre saggi*. Non è affatto sicuro che la psicologia postfreudiana dello sviluppo infantile non abbia proseguito tacitamente o meno in quest'oblio. In ogni caso, agli occhi di Freud l'omissione di quel capitolo renderebbe sorpassato l'intero "trattato".

Ora, disfarsi di questa "negligenza" (*Vernachlässigung*), di questo "errore gravido di conseguenze", generatore di una mancata occasione di guadagno in materia di sapere (*Unkenntnis*: la parola designa una "de-conoscenza" o, più semplicemente, un'ignoranza), presuppone un lavoro titanico. Il diniego del "bambino" dà supporto, dunque, ad una specie di oscurantismo sapiente e, osservazione capitale di Freud, persino nei sessuologi più agguerriti[5]. È in tal senso che bisogna comprendere l'esclamazione toccante che colmare questa "lacuna" beante è "troppo per un solo uomo". Ma bisognava bene che qualcuno vi si accingesse, ed è ciò che ha fatto l'autore dei *Tre saggi*, lavoro unico all'interno dell'opera di Freud per il suo carattere di "trattato" e di *work in progress*.

La psiche còlta attraverso l'infantile

Questa massima decisiva la si ritrova nel *Compendio di psicoanalisi*, come se Freud la volesse far figurare come una "clausola" di questo scritto testamentario. In esso si riafferma, in termini simili, che "l'esperienza analitica ci ha convinti della piena esattezza dell'affermazione spesso intesa che il bambino sarebbe psicologicamente il padre dell'adulto[6]".

Anche lì si trova un riferimento a una *doxa* precedente: era già detto, è in qualche modo risaputo: ma di tale intuizione la psicoanalisi, confermandola come verità d'esperienza (la sua), fa l'assioma di una scienza dell'infantile. Paternità "psicologica" – "l'uomo" è sostituito da "l'adulto" nella lettera della formulazione – il cui correlato è che "gli avvenimenti dei suoi primi anni

[4] Seduta della Società psicoanalitica di Vienna dell'11 novembre 1908.

[5] Diniego che culmina in Moll, le cui teorie si spingono, a dire di Freud, fino alla diffamazione…

[6] S. Freud (1938), *Abriss der Psychoanalyse*, G.W. XVII, cap. 7, p. 113 [Tr. it. *Compendio di psicoanalisi*. OSF, 9, 613].

sarebbero di un'importanza insuperata (*unübertrofene*) per tutta la sua vita ulteriore[7]". Tale è l'infanzia: omessa, ma inobliabile.

Il bambino non è certamente il padre naturale e biologico dell'adulto – in quest'ordine del vivente (biologico) è evidentemente l'adulto quello che genera il bambino. Ma nell'ordine "psico-logico", bisogna abituarsi all'idea, se si vuol comprendere niente meno che il sessuale: è il bambino che genera l'adulto. Torsione carica di effetti significanti.

Il sintomo infantile

Che cosa significa tutto ciò per la clinica?

Freud l'aveva suggerito attraverso il suo parallelo formale tra "amnesia infantile" ed "amnesia isterica", nel secondo saggio: lì dove c'è stato un lavoro così feroce dell'oblio, è perché c'è stato traumatismo. Ma è anche mediante la rinuncia al realismo semplicistico del trauma – che ha ritrovato in seguito degli adepti ferventi quanto ingenui – che Freud stesso si è messo sulla pista di questa specie di trauma strutturale che è l'infantile: bisogna allora promuovere l'aggettivo a sostantivo (*Infantilismus*).

Si potrebbe certamente addurre il concetto di regressione: il sintomo nevrotico dell'adulto attesta la perpetuazione di questa modalità di soddisfazione libidinale; il "ritorno all'infantilismo psichico" si chiama "regressione". Ma ecco un'altra scoperta, che queste affermazioni permettono di riscoprire: l'adulto può misconoscere finché vuole questa filiazione nei confronti del bambino, egli se ne ricorda, in qualche modo, egli ne conserva la memoria attraverso la sequenza dei suoi desideri (o auspici, *Wunsche*), dei suoi moti pulsionali, delle sue modalità di reazione (*Reaktionsweisen*), delle sue deformazioni (*Entstellungen*). Così, sulla scena del sogno, ecco che "ogni notte, il carattere infantile rivive" e riconduce "la vita psichica tutta intera a questo strato infantile[8]". In altri termini, "ciò che resta di infantile come rimosso inutilizzabile nel materiale psichico di un uomo forma il nucleo del suo inconscio". È su questa scena che egli incontra il bambino, questo padre di se stesso, nella sua intatta freschezza. L'enigma della "conservazione delle tracce

[7] La versione del 1913 l'aveva detto con fervore anche maggiore, evocando "il carattere di modello incancellabile dei più precoci avvenimenti".

[8] S. Freud, *Das Interesse in der Psychoanalyse*, op. cit. [Tr. it. *L'interesse per la psicoanalisi*, cit., 266].

psichiche[9]" rinvia all'enigma dell'infantile. Freud lo esprime chiaramente: "Il passato psichico ha […] per caratteristica di non essere, come il passato storico, annullato dai suoi rampolli; esso sussiste accanto a ciò che è divenuto, sia in modo soltanto virtuale, sia in una reale contemporaneità[10]".

Si comprende in ogni caso che, mentre il bambino invecchia, diventando un adulto e poi un vecchio, l'infantile non mette una ruga, non tanto perché eterno, quanto piuttosto perché esso è, dice Freud, "senza età".

La preistoria: il bambino e l'antenato

Vi è dunque un *prima*, tanto iperattivo quanto negato, che non cessa di agire, sotto il velo del misconoscimento. Di questo prima, è allora possibile prendere l'impronta, sondare l'origine, in breve dire qualcosa? È a questo punto che Freud fa appello a un'altra memoria, quella della "filogenesi", sviluppo della specie. Non ci si stupirà, quindi, di trovare, alla conclusione dell'evocazione della formula gnomica sul bambino padre dell'uomo, un altro *Satz*, secondo il quale "l'ontogenesi ripete la filogenesi", che Haeckel ha inscritto sul frontespizio della sua teoria dell'evoluzione[11].

Che rapporto vi è tra i due? Un legame dei più precisi e dei più stretti: l'infantile dimostra che la legge ontogenetica "deve essere applicata anche alla vita psichica". Ciò ci porta, bisogna convenirne, a un tipo di enunciato datato, nel contesto della *darwinistische Lehre*, della dottrina darwiniana e della sua variante neo-lamarckiana con i suoi effetti sulla teoria freudiana[12]. Ciò che la legge haeckeliana enuncia è che il divenire individuale (ontogenesi), quello che s'inscrive nell'embriologia (fetale), ri-produce il divenire di specie, quello della *species* umana. Un modo per significare che il *phylum* si richiama – sorta di

---

[9] S. Freud (1930) *Das Unbehagen in der Kultur*, G.W. XVII, cap. I, p. 426 [Tr. it. *Il disagio della civiltà*. OSF, 10, 561].

[10] S. Freud, *Das Interesse in der Psychoanalyse* [*L'interesse per la psicoanalisi*, cit., pp. 265-66].

[11] La si trova in E. Haeckel (1868), *L'Histoire de la création des êtres organisés d'après les lois naturelles*. Su questo punto, cfr. P. L. Assoun (1990), *Introduction à l'épistémologie freudienne*, Payot, Paris, pp. 192-214 [Tr. it. della prima edizione (1981) *Introduzione all'epistemologia freudiana*, Theoria, Roma-Napoli 1988].

[12] Cfr. i nostri contributi, "Freudisme", *Dictionnaire du darwinisme et de l'évolution*, a cura di Patrick Tort, PUF 1996, t. II, pp. 1741-1763, e "L'héritage darwinien de la psychanalyse", *Darwinisme et société*, a cura di Patrick Tort, PUF 1992, pp. 617-635.

memoria materiale – nelle tappe del suo sviluppo precedente, nel cuore del cammino, ad ogni passo che l'individualità biologica compie in direzione di se stessa.

È necessario, tuttavia, per ridare la sua piena risonanza a questa formula, metterla, conformemente al dispositivo freudiano, a specchio con la massima nella quale culmina la poetica inconscia. Freud fa ben altro che rincarare la dose rispetto al luogo comune che qualcosa del bambino resta in noi in ogni età della vita: se, in effetti, noi siamo inguaribili dalla nostra infanzia, è perché la "prima infanzia" non cessa di *agire al presente*. L'esame dell' "infantilismo del sogno" permette di formulare che "l'inconscio della vita psichica è l'infantile" (*das Unbewusste des Seelenlebens das Infantile ist*[13]).

Occorre ben capire da dove parte Freud quando introduce la "sessualità infantile": dall'atteggiamento sintomatico assunto in precedenza da quelli che vanno a ricercare nella preistoria della specie o, più concretamente, presso gli "antenati", la chiave che è peraltro sotto i loro occhi, "in quest'altra preistoria" (*jede andere Vorzeit*) che è l'infanzia, che si può cogliere guardando a una sola generazione[14]. Si potrebbe davvero avanzare che l'"ereditarismo", in tutte le sue forme, tragga la sua seduzione dalla forza che può avere in quanto alibi del diniego dell'infantile.

Ciò che è determinante, per la psicoanalisi, è l'*Erleben* [l'esperienza vissuta] o, pensandola nel linguaggio neohaeckeliano, il vissuto ontogenetico. Freud si premura di ricordare che, se non misconosce il "filogenetico", mette l'accento, sotto la pressione dell'esperienza propria all'analisi, sulla posizione del soggetto. Bisogna pensare insieme questa doppia constatazione. Da una parte, che "l'accidentale gioca […] il ruolo principale nell'analisi", che "il vissuto più recente" ha il potere di modificare e di turbare in qualche modo "la legge della ripetizione[15]". Ma anche, appunto, che è sullo sfondo di questa legge di ripetizione "di specie" che si staglia nel modo più sorprendente la posizione del bambino – il bambino familiare. Là si coglie il "piccolo Edipo"

[13] S. Freud (1917), "Archaische Züge und Infantilismus des Traumes". In: *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse* (1915/1917) [Tr. it. "Tratti arcaici ed infantilismo del sogno". In: *Introduzione alla psicoanalisi* (1915/17), XIII lezione. OSF, 8, pp. 378-379].

[14] S. Freud, *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*, op. cit. [Tr. it. *Tre saggi sulla teoria sessuale,* op. cit.].

[15] S. Freud (1929), "Vorwort zur dritten Auflage". In: *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie,* op. cit., p. 29 [cfr. Prefazione alla terza edizione (1914) in: *Tre saggi sulla teoria sessuale,* cit., 448].

all'opera, nel pieno dello sforzo di trovare la propria strada, all'interno di un destino[16] che non ne predetermina l'essere che a confrontarlo con i suoi atti.

Bisogna essere consapevoli che, se Freud mette l'accento principale sulla storicità del divenire – ciò che si vive nella prima infanzia, ciò che accade al soggetto – egli mette in evidenza poi a partire di là un punto di arresto del quale la storia individuale non può render conto, o piuttosto il ricorso necessario ad un prima "di specie" che opera nel cuore della storia "individuale".

L'infantilismo o il desiderio traumatico

In nessun luogo meglio che nel racconto della genesi della sua teoria, compiuto [da Freud] in prima persona, compaiono le implicazioni della categoria dell'"infantilismo". Vi si legge che "l'infantilismo della sessualità" – espressione che egli pone tra virgolette per segnalarne il valore significante – è ciò che gli si è imposto dopo la "correzione" della teoria eziologica dei "traumi sessuali infantili[17]".

In altri termini, è mediante l'operazione di complicare la teoria realistica del trauma sessuale come meccanicamente patogeno che Freud, nell'origine, vede emergere, dietro la scena primaria come evento, l'infantile[18]. O ancora, è nel relativizzare il carattere causale dell'"evento" dirompente che Freud si richiama a un fattore "costituzionale": ossia a qualcosa che è già là, e al tempo stesso è tutt'altra cosa da un'eredità, ma piuttosto è una disposizione (*Anlage*) – quella che il seduttore mette in atto. L'infantile si ricongiunge così alla "costituzione sessuale": "I primi avvenimenti infantili non accadono all'individuo per caso, ma esprimono le prime manifestazioni delle disposizioni

[16] Su questa nozione, rinviamo al nostro lavoro *Le Préjudice et l'idéal. Pour une clinique sociale du trauma*, Anthropos/Economica 1999, cap. III, pp. 66 sgg.

[17] S. Freud (1905) *Meine Ansichte über die Rolle der Sexualität in der Psychoanalyse*, G.W. V, p. 154 [Tr. it. *Le mie opinioni sul ruolo della sessualità nell'eziologia delle nevrosi*. OSF, 5, 220-221].

[18] Cfr. il nostro lavoro *L'Entendement freudien. Logos et Anankè*, Gallimard 1984, ed il nostro contributo "La séduction d'origine. Le sexuel et l'infantile ", *L'Enfant et le sexuel, La lettre du GRAPE*, n. 20, Éditions Érès, pp. 27-38. Sulla dimensione traumatica, cfr. il nostro contributo "Le trauma à l'épreuve de la métapsychologie. Le sujet du trauma : du clinique au collectif ", *Psychiatrie française*, numéro special novembre 1999, pp. 7-20.

costituzionali che egli porta con sé[19]". Ciò apre la problematica della "serie complementare" (*Ergänzungsreihe*), che significa che il fuori non ha effetto se non per il fatto di colpire un dentro che altrimenti sarebbe rimasto lettera morta, ma senza il quale, all'inverso, nessun evento ha una portata significativa.

Il "bambino perverso polimorfo" non si comprende che in quanto complemento del suo contesto: "sotto l'effetto di una seduzione". La seduzione attiva ha effetto e mantiene la sua nocività a causa di questo elemento che è già là: lungi dal relativizzare la valenza criminale della seduzione, si tratta di ciò per cui la "vittima" prende atto, con un sentimento di colpa, degli effetti cacofonici presenti in essa con la propria sessualità. Ciò permette di rinegoziare il rapporto con la domanda del pregiudizio: "Povero bambino, che ti hanno fatto?[20]".

Dal bambino-che-fantasmatizza…

Bisogna capire bene, nel celebre passo che introduce ai fantasmi originari, la frase che implica il bambino: "Il bambino che fantasmatizza ha soltanto colmato le lacune della verità individuale con una verità preistorica[21]".

Il bambino, accapigliandosi con le esperienze di seduzione e di castrazione, avrebbe pescato nel patrimonio preistorico per completare la sua esperienza. Ha attinto al "vissuto della preistoria" (*das Erleben der Vorzeit*), là "dove il suo proprio vissuto era divenuto troppo rudimentale".

Ritorno, dunque, ai "tempi originari della famiglia umana", compiuto mediante l'attività fantasmatica infantile e per i suoi bisogni propri. Il bambino, ciò facendo, è in contatto con la "verità storica". Prova che vi è del vero nella psiche infantile. Questa legge lascerà tracce durevoli nella vita inconscia dell'adulto che, dal momento che specula, fantasmatizza – poiché il bambino fa del fantasma *ab origine* la sua attività speculativa.

Ci si dovrà in effetti ricordare che tutto comincia con quest'opera muraria, questa fabbrica di costruzioni apposte sui pezzi mancanti del puzzle, e

---

[19] S. Freud, *Das Interesse an der Psychoanalyse*, op. cit. [Tr. it. *L'interesse per la psicoanalisi*, op. cit.]. Sulla nozione di "costituzione sessuale", cfr. la nostra *Introduction à la métapsichologie freudienne*, PUF, "Quadrige", 1993, pp. 245-247.

[20] P.-L. Assoun, *Le Préjudice et l'idéal. Pour une clinique sociale du trauma*, op. cit., p. 1.

[21] S. Freud, *Vorlesungen zur Einfürhung in die Psychoanalyse*, op. cit., p. 386 [Tr. it. *Lezioni di introduzione alla psicoanalisi*, cit., 526].

che reintroducono i "temi" della specie nel gioco del bambino ultimo nato… Resta il fatto che Freud, egli stesso speculatore, ci lascia abbandonati alle nostre forze per pensare fino in fondo il nesso tra le due "scene", quella dell'infanzia e quella dell'umanità. Siamo tentati da un ponte, che egli suggerisce all'occorrenza, seguendo un tema al quale il positivismo ha dato un suo titolo di nobiltà: vi sarebbe una "infanzia dell'umanità". Questa concezione non accredita in Freud alcun "primitivismo": il bambino non ci può ricondurre a nessuno stato nascente dell'umanità. Il solo materiale è appunto l'attività fantasmatica del bambino, il fatto che egli non resta inattivo di fronte agli enigmi e che, là dove non sa dare risposte, cerca con perspicacia presso gli "antenati" di "saperne di più".

E non c'è alcun bisogno, secondo un tentativo *new look*, di mettere del "transgenerazionale" dappertutto – poiché da una parte "l'inconscio stesso" *è*, se si tiene a questa parola, "trans-generazionale" (il che costituisce un grosso pleonasmo) e poiché, soprattutto, è in virtù dell'uso che il "piccolo Edipo" fa dei suoi "antenati", e non attraverso una qualche azione meccanica e destinale di costoro, che il transgenerazionale agisce.

L'intuizione clinica di Freud è che il bambino non parte mai da zero, che non saprebbe abiurare le coazioni della sua "specie", che deve ripartire dall'inizio. Impossibile dunque "sbrogliarsela con" il suo desiderio senza ripassare per quest'inizio, quello delle avventure della specie, ma anche senza ripercorrerlo *hic et nunc* e a proprie spese.

…al bambino che teorizza

In effetti è proprio così che la questione del sessuale si pone al bambino: come un segreto e una sfida, un che "da sapere[22]". Qualcosa che gli viene da prima e dall'altro, che gli viene nascosto o che non gli si può spiegare del tutto; con cui deve cavarsela da solo, e che deve anche decidersi a reinventare. Freud mette regolarmente l'accento sulla condizione solitaria del piccolo investigatore, del piccolo ricercatore, in questa traversata del deserto.

Il prodotto delle sue elucubrazioni di fronte a questi enigmi in forma di

[22] P.-L. Assoun, " Le savoir de l'enfant. De l'énigme sexuelle à la passion de la recherche ", *L'Enfant et les savoirs, La lettre du GRAPE* n. 27, Éditions Érès, mars 1997.

segreti di Pulcinella, sono le teorie sessuali infantili[23]. La *Sexualtheorie* è elaborata faccia a faccia dal creatore della psicoanalisi e… dal primo "piccolo Edipo" venuto. Vera e propria inchiesta sul terreno che vede dipanarsi, a partire dalla domanda "da dove vengono i bambini?", le teorie dell'universalità fallica, della concezione cloacale e della concezione sadica del coito. La *teoria* fornisce al lavoro del *fantasma* il suo strumento intellettuale – e si sa che è lì, secondo Freud, il pungolo principale di ciò che si chiama "intelligenza".

La pulsione di sapere

Così, lungi dal fare astrazione dal bambino reale, Freud lo fa emergere in figure indimenticabili – tra cui un certo Piccolo Hans, che bisogna designare con le maiuscole di uno pseudonimo promosso allo statuto di figura. Come se il Bambino inconscio trovasse nel bambino Hans il suo porta-parola, il tempo della sua lotta contro il drago della castrazione.

Che cosa mostra, in scala naturale, la disavventura del Piccolo Hans? È quella di un piccolo investigatore, presto mobilitato dagli enigmi, teorico che finisce, di "perché?" in "perché?", per incappare in un "inteorizzabile" e trova nella fobia un ultimo sbocco pratico[24]. La "pulsione di sapere", ricorda Freud, va ad impantanarsi nell'apertura del sesso della madre[25] e ad infrangersi sulla roccia della castrazione, un iceberg tale da far naufragare i vascelli dei più valorosi saperi. Il cavallo di cui ha tanta paura diviene alla fine, si sa, il solo mezzo per il piccolo Hans di cavalcare in questa contrada in cui mancano i punti di riferimento.

Si sente emergere un rispetto senza piaggeria per il bambino, collocato non all'interno di un "infantilismo" di dubbio senso, ma in tutta la serietà del compito del piccolo Edipo confrontato all'infantile.

Se Freud si interessa ai processi attivi del bambino, è all'interno di una temporalità che oltrepassa il bambino stesso, quella degli enigmi preistorici, precedenti la sua esistenza personale. Il piccolo Edipo è un investigatore che si

[23] S. Freud (1908) *Über infantile Sexualtheorien*, G.W. VII, pp. 171-188 [Tr. it. *Teorie sessuali dei bambini*. OSF, 5, 451-465].

[24] P.-L. Assoun (2000) *Leçons psychanalytiques sur les phobies*, Anthropos/Economica.

[25] S. Freud (1919) *Eine Kindheitserinnerung des Leonardo Da Vinci*, G.W. VIII. [Tr. it. *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*. OSF, 6]. Su questo punto, cfr. il nostro contributo "Le savoir de l'enfant. De l'énigme sexuelle à la passion de la recherche ", op. cit.

confronta all'enigma del sessuale, al quale deve apportare la *sua* risposta – perché nessuno potrà farlo al suo posto. Questione che non risparmia nessun "cucciolo d'uomo" (*Menschen-Kind*), ma risposta che non è simile a nessun'altra. Il bambino è differente da tutti i bambini, ma la struttura dell'infantile è invariabile. È ciò che dà la sua dimensione tragica – in senso sofocleo – all'avventura che ripercorrono tutti i bambini, uno ad uno.

Il linguaggio della continuità potrebbe dunque senz'altro finire per nascondere la portata dell'evento: nel ricordare fino a che punto la scena dell'infanzia resta presente nel soggetto detto adulto, con i suoi voti desideranti, i suoi moti pulsionali, le sue deformazioni, Freud suggerisce una scena che può risorgere incessantemente. Freud è uno strano "evoluzionista" che si serve del linguaggio dell'evoluzione, con insistenza, per pensare le fratture. È allora un principio cronico di discontinuità quello che si rivela agire.

Dal bambino immaginario al reale infantile

Tutto un movimento dell'immaginario sociale gioca con la psicologia del bambino, accordando con ghiottoneria una psicologia al bambino, concepito come una "piccola persona". Il che permette, del resto, di proiettare senza vergogna l'immaginario adulto – il più infantilizzante – sulla piccola persona, come dimostra la povertà della maggior parte degli scenari nei quali è presumibilmente data la parola al bambino. Questa potrebbe essere l'ultima resistenza alla teoria dell'infantile. Essa non si è indebolita, ma addirittura esce rinforzata, senza dubbio, attraverso gli alibi di questa specie di "personalizzazione feticizzante" del bambino.

A rischio di accrescere lo stock disponibile di formule gnomiche provocatorie, si potrebbe avanzare quella che *il bambino non esiste*. Intendiamo che non vi è un'esistenza inconscia – una forma di esistenza psichica – altro che infantile. È ciò che rende – in modo radicale – difficile a chiunque abitare la propria infanzia, cosa della quale la letteratura ha saputo render conto così bene.

È proprio riaffiliando la storia del bambino alle tribolazioni dell'infantile che si può avere qualche speranza di intendere la parola del bambino, o meglio la voce del bambino nella sua parola, quella di cui Freud constata la repressione spietata "nella nursery" – ma che si vede comunque sorgere eroicamente in qualunque espressione infantile. Poiché che si reprimano, da educatori severi, le pulsioni del bambino, o che ci si metta in ginocchio davanti a lui, adorabile o poverino, non si coglie l'essenziale:

l'infanzia come momento improbabile, dove si tratta di riaffrontarsi all'enigma della sfinge. L'esperienza non avviene che una sola volta nella tragedia ma, nella realtà familiare, essa si ripropone immancabilmente ad ogni generazione, e prosegue in un "destino di vita", fino al punto in cui l'analisi può ricostituirne il dramma *in vivo*.

Certamente il creatore della psicoanalisi ripone qualche speranza nell'*Aufklärung* applicata ai bambini[26] – ma si sa pure quanto "l'educazione sessuale", per quanto meritoria possa essere, può accreditare una ideologia del diniego dell'infantile. In breve, sotto l'apparenza del rispetto del "diritto di sapere" del bambino, si continua a prendere il piccolo Edipo per un imbecille. Freud dal canto suo ricorda che "la nevrosi non dice niente di stupido" e, contro tutti i missionari dei buoni sentimenti, sa mostrare il bambino capace, molto tempo dopo aver ricevuto la spiegazione sessuale, di "venerare in segreto" i "suoi vecchi idoli[27]", poiché essi proteggono, meglio dell'insegnamento sessuale politicamente corretto, il prezzo del suo desiderio – fosse pure sotto la paccottiglia preziosa delle sue proprie costruzioni sessuali, teorie e fantasmi. È per la stessa ragione che l'adulto resterà, nella sua (psico-)sessualità, dipendente dalle ipotesi prime e premature che ha fatto – poiché, come ricordava Descartes, "noi siamo stati bambini prima di essere uomini".

La psicoanalisi mette in luce, come riflessa in uno specchio, l'illusione religiosa: è "mediante la fissazione violenta ad un infantilismo psichico [che la religione], scrive Freud, riesce a risparmiare a molti uomini la nevrosi individuale[28]".

Al di là della "psicologia del bambino"

Se la si intende correttamente, la formula paradigmatica porta alla rottura con ogni "psicologia del bambino". Per dire la cosa in modo radicale, supporre una psicologia nel bambino significa mirare al di fuori dell'obiettivo che Freud vuole appunto cogliere: è del Bambino che si tratta. Ciò che gli interessa non è tanto l'inconscio dei bambini – ci si arena abbastanza

[26] S. Freud (1907) *Zur sexuellen Aufklärung der Kinder*, G.W. VII, pp. 19-27 [Tr. it. *Istruzione sessuale dei bambini*. OSF, 5, 355362].

[27] S. Freud (1937) *Die endliche und die unendliche Analyse*, G.W. XIV, pp. 443-444 [Tr. it. *Analisi terminabile e interminabile*. OSF, 11, 517].

[28] S. Freud (1930) *Das Unbenhagen in der Kultur*, G.W. XIV, pp. 443-444 [Tr. it. *Il disagio della civiltà*, cit., 576].

pietosamente nell'evocarlo, non appena uno vi si immischi – quanto l'infantile, che pone ogni soggetto inconscio sotto l'egida del Bambino. È proprio qui che si potrebbe trovare la divergenza ultima, nei suoi termini generali, dei punti di vista, che si ripercuote finanche tra "freudismo" e "kleinismo". Non è un caso che il termine *Kinderpsychologie* abbia nella fattispecie un senso peggiorativo sotto la penna di Freud[29], quando si tratta di fustigare la credenza ingenua nell'esistenza dell'infanzia che porta ad un discorso "infantilizzante".

Può darsi che la nostalgia dell'infanzia sia nutrita, al contrario, di ciò che nell'infanzia non è avvenuto. Certamente, il bambino non è l'adulto, ma l'essenziale è ri-tracciare la vera linea di demarcazione, inconscia, del loro termine medio ["entre-deux"], ossia la differenza tra l'infantile "in diretta" e l'infantile "in differita".

Ecco perché Freud raccoglie, dell'infanzia in diretta – sotto la forma della nevrosi o della fobia infantile – la freschezza stessa dei "vissuti", che ne mostra l'attualità, senza mai perdere di vista la loro significazione come un affiorare dell'infantile. Ma egli prende atto, come a specchio, di tutti gli "strascichi" che la sessualità degli inizi lascia sull'"età adulta". Non è affatto sicuro che l'adulto più "consumato" abbia rinunciato alle sue prime ipotesi, "panfalliche", cloacali o "sadiche", come pure che la sua coniugalità non resti gravata dalla versione infantile del matrimonio che, non bisogna dimenticarlo, conclude l'inchiesta sulle teorie infantili[30]. Modo di restare fedele al pensiero del bambino che egli è stato.

Età adulta e Zeitlos *infantile*

Se si è ben compresa l'equivalenza tra "inconscio" e "infantile", bisogna pure tirarne le conseguenze. Dell'inconscio, altro suo nome, l'infantile ha le caratteristiche: l'assenza di negazione o di contraddizione, la mobilità dell'investimento primario, la persistenza della realtà psichica e, *last but not least*, l'atemporalità (*Zeitlosigkeit*). Un notevole paradosso che è, indubbiamente, il punto dolente di ogni razionalità evolutiva.

Questa scena, che si è vista delinearsi nel sogno, continua a lavorare

[29] Si tratta allora di suggerire, nel contesto di tale allusione, che il punto di vista *kinderpsychologisch* sovrastima la portata dell'accesso terapeutico alla verità del bambino.

[30] S. Freud, *Über infantile Sexualtheorien*, op. cit., p. 185 [Tr. it. *Teorie sessuali dei bambini*, cit., 461-462].

nelle due modalità principali del suo essere desiderante: il sintomo e l'amore. Non vi è sintomo senza quest'omaggio reso alla vita di piacere inconscia del bambino, riattivata in forma conflittuale. E non vi è amore propriamente detto senza ri-convocazione dell'edipico. Freud ne dà un segnale chiaro introducendo per la prima volta, nella sua opera pubblicata, il "complesso di Edipo" nei suoi studi sulla "psicologia amorosa" (*Liebespsychologie*).

Innamorarsi è "mettere in consonanza la *Phantasie* con l'oggetto[31]". Significa dunque trovarsi sotto l'illusione ottica propria del *Wunsch* – auspicio o desiderio – di riconoscimento dell'oggetto primariamente intravisto (desiderato/mancato). Ciò fa eco all'adagio "Si ritorna sempre ai primi amori", "verità pura e semplice" enunciata in francese nel testo freudiano[32]. Detto altrimenti, "i numerosi misteri della vita amorosa dell'adulto non si risolvono che mettendo in evidenza i fattori infantili nell'amore".

L'io adulto è catturato nella dipendenza inconscia dall'*es* perennemente infantile che fa del Bambino, in qualche modo, il super-io più attivo.

Lo *Zeitlos* non cessa di far ritorno, specialmente nei momenti critici della storia del soggetto, ma anche nel cuore di ogni notte poiché, come dimostra Freud mediante uno straordinario incrocio tra i sogni infantili, che mostrano il desiderio a cielo aperto, e il sogno adulto che mostra l'infantile al lavoro, è in fin dei conti sempre "come bambini [che] noi sogniamo".

Così bisogna comprendere il modo in cui Freud, in un *addendum* alla sua teoria dei "sogni infantili", mescola sapientemente la differenza tra il "bambinesco" [*kindisch*] e l'infantile: "Nei bambini piccoli, precocemente, si presentano regolarmente dei sogni più complicati e meno trasparenti". E "d'altronde frequentemente si verificano negli adulti, in certe circostanze, dei sogni di carattere semplicemente infantile[33]". È come dire che l'infantile, "fonte del sogno[34]", comincia a lavorare il bambino nel vivo. Il bambino propriamente detto, in qualche modo contemporaneo della propria infanzia, è già

[31] S. Freud (1910) *Beiträge zur Psychologie des Liebeslebens*, G.W. VIII. [Tr. it. *Contributi alla psicologia della vita amorosa*. OSF, 6]. Su tale nozione, cfr. la nostra opera *Le Couple inconscient. Amour freudien et passion postcourtoise,* Anthropos/Economica 1992.

[32] S. Freud, *Das Interesse an der Psychoanalyse,* op. cit. [Tr. it. *L'interesse della psicoanalisi*, cit.].

[33] S Freud (1900) *Die Traumdeutung*, G.W. II-III, cap. III, nota 2 (aggiunta nell'edizione del 1911), p. 136 [Tr. it. *L'interpretazione dei sogni*. OSF, 3, 129 n.].

[34] È il titolo della sezione B del capitolo V della *Traumdeutung*: "Das Infantile als Traumquelle" [Tr. it. "L'infantile come fonte del sogno"].

inesorabilmente diventato un satellite dell'infantile, il che getta un'ombra su quella "felicità dell'infanzia, quale gli adulti la costruiscono più tardi[35]". Ma, per un giusto ritorno delle cose, egli potrà, nell'età adulta, essere all'occorrenza gratificato di uno di quei sogni infantili che gli apporteranno, nella complessità della sua vita di adulto desiderante, la freschezza del *Wunsch* dei suoi primi anni.

Si comprende che, quando il soggetto si accinge a narrars*i*, egli tenti l'impossibile sperimentando il godimento, sia stato pure angosciato[36], della *Wunscherfüllung* [appagamento di desiderio]: come dare la parola al bambino autografo, se è vero che il bambino non ha abitato la sua infanzia e che non la raggiunge se non *après coup*, come adulto infantile – salvo a giocare con quei ricordi di copertura con i quali la memoria ha eluso l'amnesia, dono fatto dal bambino all'adulto, che partecipa così alla sua memoria di bambino.

Si può star certi in ogni caso che, allorché il soggetto (adulto) ha il sentimento intenso di un vissuto pulsionale presente – nei suoi sogni, nei suoi fantasmi e nei suoi amori – è perché è tornato il bambino. Quando qualcuno sogna o ama, è il bambino che sogna e ama. L'adulto si sperimenta allora, di colpo, figlio del Bambino.

Paul Laurent Assoun
144, rue Lecourbe 75015 Paris

[35] S. Freud, *Die Traumdeutung*, op. cit., nota 1 (1911), p. 136 [Tr. it. *L'interpretazione dei sogni*, cit., 128 n.].

[36] P.L. Assoun (2002) *Leçons psychanalytiques sur l'angoisse*, Anthropos/Economica.